

Reclutamento

Verso la fine del '600 le dimensioni degli eserciti crebbero a livelli mai raggiunti prima dall'epoca dell'Impero romano. Si è calcolato che in quel periodo il numero complessivo dei soldati simultaneamente in servizio in Europa fosse di circa 1,3 milioni di uomini. Si è stimato, inoltre, che in quel secolo circa 12 milioni di europei divennero soldati. La cifra è tanto più considerevole se la rapportiamo al numero complessivo degli abitanti, che era notevolmente inferiore a quello attuale. Eserciti di queste dimensioni ponevano problemi di reclutamento, rifornimento e schieramento che nessun governo aveva dovuto affrontare prima di allora.

Il reclutamento era il problema minore. «Per tutti – ha scritto lo storico americano Geoffrey Parker – il premio di arruolamento pagato in contanti, un nuovo capo di vestiario e in più la promessa per il futuro di una paga e di saccheggio, poteva apparire un'alternativa allettante a un'esistenza da civile in cui era spesso arduo procurarsi lavoro e salario ed era elevato il rischio di essere depredati dalle soldatesche di passaggio o di essere mandati in rovina da tasse gravose». Per molti, il **me-stiere delle armi** era l'unica alternativa al vagabondaggio. Non erano rare, tuttavia, le motivazioni psicologiche e morali: il gusto dell'avventura, il senso dell'onore, il desiderio di lottare per la patria e di difendere la propria religione (protestante o cattolica). In caso di guerre prolungate, il reclutamento poteva tuttavia incontrare serie difficoltà: i governi facevano allora ricorso ai **mercenari** e all'arruolamento obbligatorio: ci si concentrava soprattutto sui senza lavoro, sui vagabondi, sugli zingari e persino sui carcerati, che accettavano di prendere le armi per ottenere la libertà o scampare a un'esecuzione. Sappiamo per esempio, da una fonte dell'epoca, che due reggimenti istituiti in Scozia nel 1640 per la guerra contro l'Inghilterra erano composti quasi esclusivamente da «adulteri, fornicatori, ladri, assassini, ubriaconi e da coloro che non avevano osservato il giorno festivo, e che erano stati consegnati dal pastore di ogni parrocchia» agli ufficiali reclutatori.

L'unica forma **permanente** di servizio militare obbligatorio nell'Europa della prima età moderna esisteva in Finlandia e in Svezia (specialmente sotto il governo di Gustavo Adolfo, caratterizzato da una forte politica espansionistica). Furono anzitutto compilati i registri di tutti gli uomini di età superiore ai 15 anni; fu quindi stabilita una percentuale fissa, in base alla quale ciascun distretto doveva fornire, equipaggiare e mantenere un soldato per ogni dieci cittadini maschi. Erano esentati unicamente i nobili, i religiosi, i minatori, i lavoratori delle industrie belliche, i figli unici di madre vedova. Sul breve periodo, questo sistema garantì un reclutamento adeguato, ma le conseguenze sociali furono gravissime: per un paese scarsamente popolato come la Svezia, esso significò un crollo della forza lavoro nelle campagne, aggravata dall'alto numero delle vittime.

Si è stimato che negli eserciti europei degli inizi dell'età moderna, un soldato su cinque morisse ogni anno durante il servizio. Di questi i caduti in battaglia erano una percentuale minore: la maggior parte soccombeva per le infezioni causate da ferite anche leggere, per gli stenti, per il freddo, per le malattie. A differenza di quanto si è verificato nelle guerre del XX secolo (a cominciare dalla prima guerra mondiale) il numero delle vittime tra i civili era molto inferiore a quello dei militari. Questi rischi e queste condizioni favorivano le **diserzioni**, che in certi periodi toccarono livelli molto alti, e che le punizioni servivano solo in minima parte a ridurre. Un antidoto efficace era la speranza di un buon bottino. Per i soldati, il modo più facile di arricchirsi consisteva semplicemen-

te nell'estorcere denaro ai civili sotto minaccia di morte, di tortura o di distruzione. Una battaglia vinta significava inoltre anche un buon guadagno, poiché gli effetti personali dei prigionieri e dei morti (soldi, gioielli, armi e persino i vestiti) erano considerati proprietà di chi li catturava; i riscatti per la liberazione dei prigionieri erano inoltre ripartiti tra i soldati che li avevano catturati e i loro comandanti. La vera e propria occasione di bottino si verificava durante il saccheggio delle città espuguate.

La maggior parte delle spedizioni militari consisteva tuttavia in manovre interminabili ed estenuanti, e in assedi infruttuosi. Come scriveva nel 1623 un osservatore francese, per ogni soldato che in guerra faceva fortuna, «ne troverai cinquanta che non guadagnano altro che ferite e malattie incurabili».